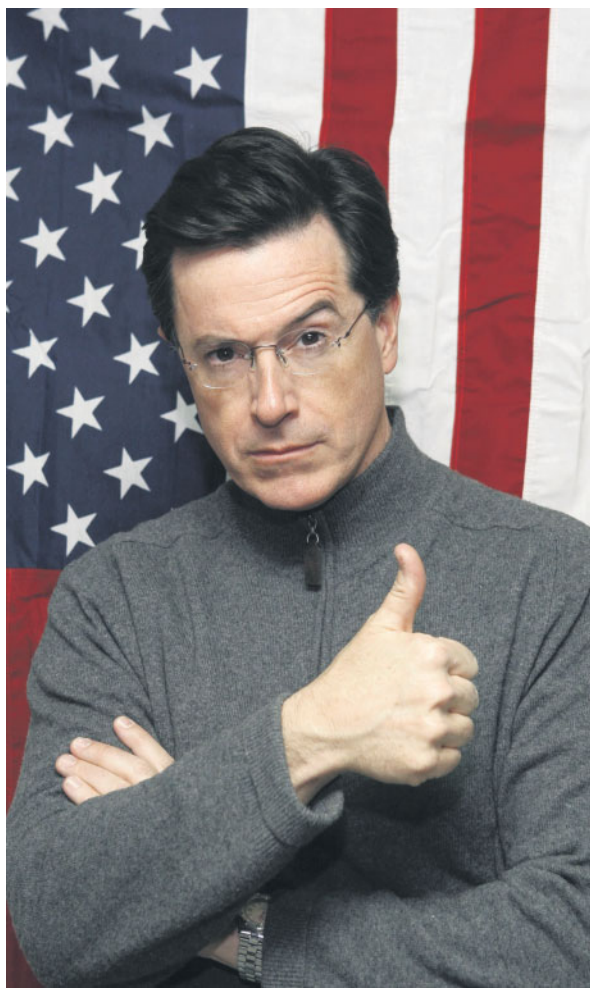




**Colbert** eroe dei fumetti



**Colbert** al naturale

vincente un opinionista repubblicano, minandone al contempo la tenuta grazie a strategiche e impercettibili cadute nella realtà. Talmente impercettibili che nel 2006, credendo fosse un opinionista amico, lo staff del presidente Bush lo ha invitato a tenere un discorso durante il party in onore dell'Associazione della stampa. Immaginate la sorpresa quando hanno capito – ahimè -- di aver invitato il demone. Perché il demone è ingannevole. Proprio come Colbert.

**LA SCENA CON BUSH**

Nel corso di quell'indimenticabile serata alla Casa Bianca, Colbert si è rivolto al presidente e con la consueta faccia di bronzo ha preso a lodarlo come il più servile dei servi. Possibile ammirare Bush fino a questo punto? Se lo deve essere chiesto anche l'interessato che, come testimoniano le immagini su YouTube, dopo qualche minuto ha iniziato a guardare nervosamente il suo staff, come per chiedere «Mi sta prendendo in giro?». Nel frattempo Colbert proseguiva imperterrito: «Ammiro quest'uomo perché il mercoledì sostiene quel che ha sostenuto il lunedì, senza tenere in considerazione quel che è accaduto il martedì», e via scodinzolando.

Il *New York Times Magazine* ha dedicato a Colbert un lungo e ammiratissimo articolo intitolato «Ma quanti

Colbert ci sono?». Uno solo, rispondiamo qui. Perché tra il Colbert opinionista politico e il Colbert attore non c'è più alcuna differenza. Prendiamo la sua ultima impresa. Quella che lo vede scaraventato a furor di popolo al centro di queste primarie repubblicane. Colbert ci lavora da quando, l'agosto scorso, ha fondato il *Colbert Super Pac*, il cui motto assurdo recita «L'America per un futuro migliore, in futuro». Nel complesso universo della politica statunitense un «Super Pac» è un gruppo di cittadini che si associano (Pac: Political Action Committee) allo scopo di sostenere l'elezione di un candidato a una carica pubblica oppure una determinata azione politica (l'abolizione o la promozione di una legge). Gruppi di interesse quali corporazioni e sindacati non possono far parte di un Pac, ma possono finanziarlo – finanziando così le sue scelte politiche -- versando somme *limitate* di denaro nelle sue casse. Dal gennaio del 2010, una contestatissima sentenza della Corte Suprema Usa, *Citizen United v. Federal Election Commission*, ha però cambiato tutte le carte in tavola. Considerate alla stessa stregua di una persona e quindi messe in condizioni di godere degli stessi diritti di espressione di un cittadino, oggi le corporazioni possono versare quantità *illimitate* di denaro nelle casse di un Pac. Ciò significa

che, se lo volesse, una corporazione qualsiasi, per esempio una azienda farmaceutica, potrebbe donare a un Super Pac (Super: perché può ricevere fondi illimitati) un'enorme quantità di soldi e, per suo tramite, intervenire pesantemente in favore di un candidato di suo gradimento.

**COMPRARE LE PRIMARIE**

Che la possibilità sia reale lo ha dimostrato proprio Colbert, il quale, dopo aver raccolto una montagna di soldi col suo Super Pac, ha provato sia a impossessarsi delle primarie del South Carolina di sabato (si è offerto di pagare le spese del partito repubblicano a patto che queste diventassero le «Primarie repubblicane del Super Pac di Stephen Colbert», sia a imporre un referendum (Le corporazioni sono persone?). In pratica si è trovato sul punto di comprare le primarie. Sarebbe andato tutto liscio -- perché i repubblicani avevano già accettato il suo contributo di 500,00 dollari -- se a bloccare l'affare, cioè il regolare svolgimento democratico del processo elettorale (ma Colbert ci ha appena dimostrato che non c'è niente di democratico!), non fosse intervenuto un cavillo.

Dopo essere stato estromesso dalle primarie come finanziatore, in questi giorni Colbert sta cercando di rientrarci come candidato. Nel *Colbert Re-*

*port* di giovedì 12 gennaio, nel corso di una gag di grande impatto e dalle precise finalità educative, ha compiuto il passo più importante: ci ha mostrato quanto sia facile liberarsi di un Super Pac -- e quindi dei legami con le corporazioni che lo finanziano -- regalandolo in diretta il proprio Super Pac a un altro anchorman del suo stesso canale tv (come se Cetto La Qualunque lo avesse donato a Fabio Fazio). Il fatto che quel Super Pac sia stato di sua proprietà fino a un istante prima e che l'abbia

**Il fenomeno**  
Il «New York Time Magazine» gli ha dedicato un articolo

donato al suo «complice» non conta, perché le parti hanno promesso in diretta che non si «coordineranno» mai più! Tutto legale al 100%.

Nessuno dei numerosi commentatori italiani stanziati negli Usa ci ha raccontato nulla del sondaggio (finito su tutte le news e sulla grande stampa) che ha visto Colbert superare Huntsman. Né che Colbert sta pensando di candidarsi alla carica (assurda) di presidente degli Stati Uniti del South Carolina. Ovviamente, aver trascurato di apprezzare un bravo comedian non costituisce reato. Quel che preoccupa è che dai loro reportage sia del tutto assente la consapevolezza che dal gennaio del 2010 le corporazioni sono state messe in grado di comprarsi la politica americana (e quindi, per via dell'influenza degli Usa, anche una parte di noi). E che le primarie di queste settimane non siano altro che la prova generale per i Super Pac (e per le corporazioni) che sosterranno il candidato repubblicano alle prossime elezioni presidenziali. Lo capiranno mai? Oppure continueranno a raccontarci le primarie ricorrendo ai reportage preconfezionati di sempre, traboccanti curiosi e pittoreschi caucus di campagna e affermando ispirati «La democrazia americana è anche questo?»

C'è da scommettere, tuttavia, che gli strateghi e i pubblicitari al soldo del nostrano PdL conoscano benissimo Colbert e che stiano cercando di impossessarsi della sua lingua bastarda. Perché solo chi ha familiarità con i suoi show, solo chi abbia assorbito la stessa valanga di sottili doppi sensi che l'entourage del presidente Bush non è stato in grado di sciogliere, può aver istruito determinati parlamentari italiani a dichiarare candidamente che multare gli evasori di Cortina equivale a una persecuzione e che i ricchi in questo Paese non hanno più diritti! ●